



(Segue da pagina 17)

**DA INTESA
SANPAOLO
RISORSE
AI RIFUGIATI**

Intesa Sanpaolo ha sottoscritto con Unhcr, l'Agenzia Onu per i rifugiati, e con Caritas Italia due accordi di collaborazione per aiuti a favore della popolazione ucraina. Si tratta di 10 milioni di euro, come annunciato dal Ceo Carlo Messina, che verranno devoluti al progetto "Apri: accogliere, promuovere,

proteggere e integrare i profughi ucraini in Italia" di Caritas, con cui Intesa ha stretto da tempo un rapporto di collaborazione. L'iniziativa mira a supportare la rete attiva nelle diocesi e impegnata nell'accoglienza emergenziale delle persone in fuga dalla guerra, in tutta la Penisola, con una serie

Vite spezzate ai confini europei

IL CONFLITTO / 4

La canonica della parrocchia di San Giovanni, nel centro storico di Alba, ha un balconcino riparato affacciato sulla piazza. Nadia, Tanya, Svitlana e Sofiia, insieme ai loro bambini, guardano la città che da alcuni giorni li ha accolti. La primavera è arrivata, il sole è caldo e i dehors dei ristoranti iniziano a riempirsi. La vita sembra scorrere come sempre. Non per loro: l'Ucraina, il loro Paese, da un mese è martoriato da una guerra che ogni giorno diventa più devastante, in termini di morte e distruzione.

La canonica, con i suoi alti soffitti e tutto l'occorrente per sentirsi a casa, dà l'idea di un luogo protetto. In pochi giorni, le parrocchie si sono fatte in quattro per allestirla al meglio. Fondamentale il supporto del gruppo Betania, che riunisce volontari da sempre attivi a sostegno delle famiglie in difficoltà, e l'impegno del comitato di quartiere Centro storico e del suo presidente Attilio Cammarata.

Dice il parroco don Dino Negro: «Il nostro contributo è una piccola goccia in un mare di bisogni, ma non abbiamo avuto dubbi nel mettere a disposizione di persone in fuga i locali e siamo pronti a

Sette persone, due famiglie di fuggitivi, hanno trovato asilo nella parrocchia di San Giovanni. Fra loro ci sono tre bambini fuggiti dai raid dell'aviazione della Russia

sostenerli per tutto il tempo necessario». È stata tutta la comunità ad attivarsi: da chi si è occupato di fare le pulizie, a chi ha portato giocattoli e vestiti per i bambini. «Questo rendersi utile assume un significato ancora più grande: diventa quasi un modo corale per dire no alla guerra», dice don Dino.

LA STORIA DI SVITLANA

Le stanze della canonica si sono riempite tra mercoledì e giovedì della scorsa settimana. Il primo nucleo arrivato è formato da nonna Sofiia, mamma Svitlana e dalle sue bambine: Viktoriia e Bogdana, 7 e 8 anni. La loro casa si trova a pochi chilometri da Kiev. Sotto ai bombardamenti, sono scappate a piedi con un trolley, per poi salire su un pullman e arrivare fino in Polonia, a Varsavia. E qui che so-

no entrate in contatto con la Caritas italiana: sono salite su un aereo e hanno viaggiato fino a Roma, per poi ripartire in pullman verso Alba, insieme agli altri venti profughi ucraini presi in carico dalla Caritas albesse, grazie alla disponibilità ad accogliere di parrocchie e famiglie.

Oggi condividono la casa con un'altra famiglia: nonna Nadia, mamma Tanya e il suo bambino Volodymyr, che ha sei anni e a settembre dovrebbe iniziare la prima elementare. Vengono da Leopoli e il loro percorso è diverso: hanno viaggiato dall'Ucraina all'Italia in macchina, perché Nadia

**NONNA SOFIIA VIVEVA
A KIEV MENTRE NADIA
PROVIENE DA LEOPOLI
E LAVORAVA IN ITALIA**



aveva già contatti in Langa. Da anni, lavora a mesi alterni come badante a Lequio Tanaro. Per alcuni giorni, sono stati ospitati da conoscenti prima di arrivare ad Alba.

Nadia è l'unica del gruppo a parlare italiano ed è lei che comincia a raccontare: «Ci sentiamo al sicuro, finalmente. Quando abbiamo attraversato il confine polacco, abbiamo tirato un sospiro di sollievo. Per settimane, a Leopoli il rischio è stato percepito di meno rispetto ad altre zone. Il bombardamento sulla base militare internazionale, vicino all'aeroporto, ha cambiato tutto: in tutta la città, si è sentito un boato incredibile e in pochi minuti tutti sapevano che la Russia aveva colpito anche noi».

Il marito di Tanya è rimasto a Leopoli, come tutti gli uomini che hanno meno di 60 anni. Non sta combattendo, ma è pronto a farlo, nel momento in cui verrà chiamato.

Sofiia, sua figlia Svitlana e le due nipotine hanno fatto i conti con la violenza della guerra fin da quando è iniziata l'invasione russa. La zona di Kiev è uno dei principali campi di battaglia. Svitlana, con la mano, mima un grande boato continuo: sono le bombe attorno e all'interno della città, ma anche le sirene di allarme. Le cantine e i garage sotterranei si sono trasformati in case, per cercare riparo. Quando chiediamo se la loro casa è ancora in piedi, le due donne annuiscono. Anche loro hanno lasciato i loro uomini in Ucraina: il marito di Svitlana e suo fratello, che è sposato e ha tre figli. Per il momento, hanno scelto di restare.

LE CITTÀ DEVASTATE

Sono storie di famiglie divise a metà, legate solo dal telefono, come racconta Nadia: «Chiamiamo ogni giorno in Ucraina. Di notte, non

dormo, per seguire ciò che succede. Alcune città sono state rase al suolo. In alcune zone, non si seppelliscono neppure più i morti: i cadaveri sono per strada, nel punto in cui sono stati uccisi. Se non si muore sotto a una bomba, si muore per mancanza di cibo, acqua, riscaldamento, medicine. Mentre molte donne e bambini stanno scappando, come noi, le città sono popolate da tantissimi anziani, persone che non hanno la possibilità di mettersi in salvo. Putin è un terrorista, perché sta distruggendo una nazione». Sono parole cariche di dolore e di rabbia: «Non vuole che l'Ucraina entri nell'Europa, ma noi siamo già europei. Pretende di riportarci indietro a trent'anni fa, ma questo non è possibile».

LA VOGLIA DI TORNARE

Nessuna di loro sa quando potrà ritornare a casa, alla propria vita: per esempio, Svitlana lavorava come ragioniera e Tanya ha studiato economia e turismo. Oggi sembra tutto lontano, sembra quasi un'altra vita. Si fermano di nuovo a guardare, dal balcone, piazza Pertinace. «È commovente vedere la generosità delle persone, anche qui ad Alba. Non ci hanno fatto mancare nulla e abbiamo avuto la migliore accoglienza possibile: non possiamo che essere grate per tutto questo. Dopo la paura e lo smarrimento, anche i bambini sono più sereni», aggiunge Nadia, mentre i quattro piccoli giocano.

Nonna Sofiia, che ha lasciato l'Ucraina per la prima volta nella sua vita aggiunge qualcosa in ucraino. Vuole dire che l'Italia le sembra davvero un bel posto, ma che la sua mente è sempre là, alla sua casa. E con gli occhi indica un punto lontano, senza bisogno di parole per esprimere il dolore.

Francesca Pinaffo



Qui sopra: il parroco Don Dino Negro assieme alle due famiglie di profughi ucraini ospitati ad Alba.

L'ora della solidarietà, incontro

IL CONFLITTO / 5

■ «Ue e Ucraina, l'ora della solidarietà»: è il titolo dell'incontro che si terrà **sabato 2 aprile** dalle 9.45, nella sala Riolfo, presso il cortile della Maddalena. L'evento è organizzato da Edoardo Bosio, presidente dell'associazione FuturAlba, e Roberto Cerrato, presidente di Proteggere insieme, promosso dall'associazione Apice - guidata da Franco Chittolina - nell'ambito del progetto "L'Europa a casa nostra", finanziato dalla Provincia di Cuneo. Sono previsti interventi di Bosio, Cerrato e Chittolina.

Spiegano gli organizzatori: «L'irruzione della guerra in Ucraina colpisce al cuore l'Ue

e lambisce le frontiere, dove si riversano centinaia di migliaia di profughi. Ci eravamo illusi che da oltre settant'anni il virus della violenza militare fosse stato debellato nel nostro Continente e abbiamo dato per scontato che la pace fosse sinonimo di Europa. Purtroppo, era solo una tregua, rotta già in anni recenti nella ex-Jugoslavia, in Georgia e in Ucraina. Questa inattesa esplosione ci interroga come cittadini, proprio nel momento in cui si avvia a conclusione la Conferenza sul futuro dell'Europa dalla quale ci aspettiamo molto di più di quanto emerso finora. Ci siamo lasciati alle spalle una vecchia Unione, mentre una nuova potrebbe nascere, annunciata dalla risposta data alla

pandemia e dall'apertura delle frontiere per l'accoglienza umanitaria. Si delinea anche la prospettiva di una politica comune della sicurezza e di un nuovo rapporto con la Nato: un cantiere si sta aprendo, meglio non sbagliarsi nel disegnarne i piani di sviluppo, se vogliamo proteggere i valori fondativi della nostra convivenza pacifica, dentro e fuori dai confini».

Intanto, si è conclusa a metà marzo la prima missione umanitaria Help for Ukraine, proposta dall'associazione giovanile FuturAlba e resa possibile grazie al supporto logistico di Proteggere insieme. Il 3 aprile ne partirà una seconda. Per l'accesso alla sala mascherina Ffp2 e green pass sono obbligatori.



ANSA / POLIZIA UCRAINA